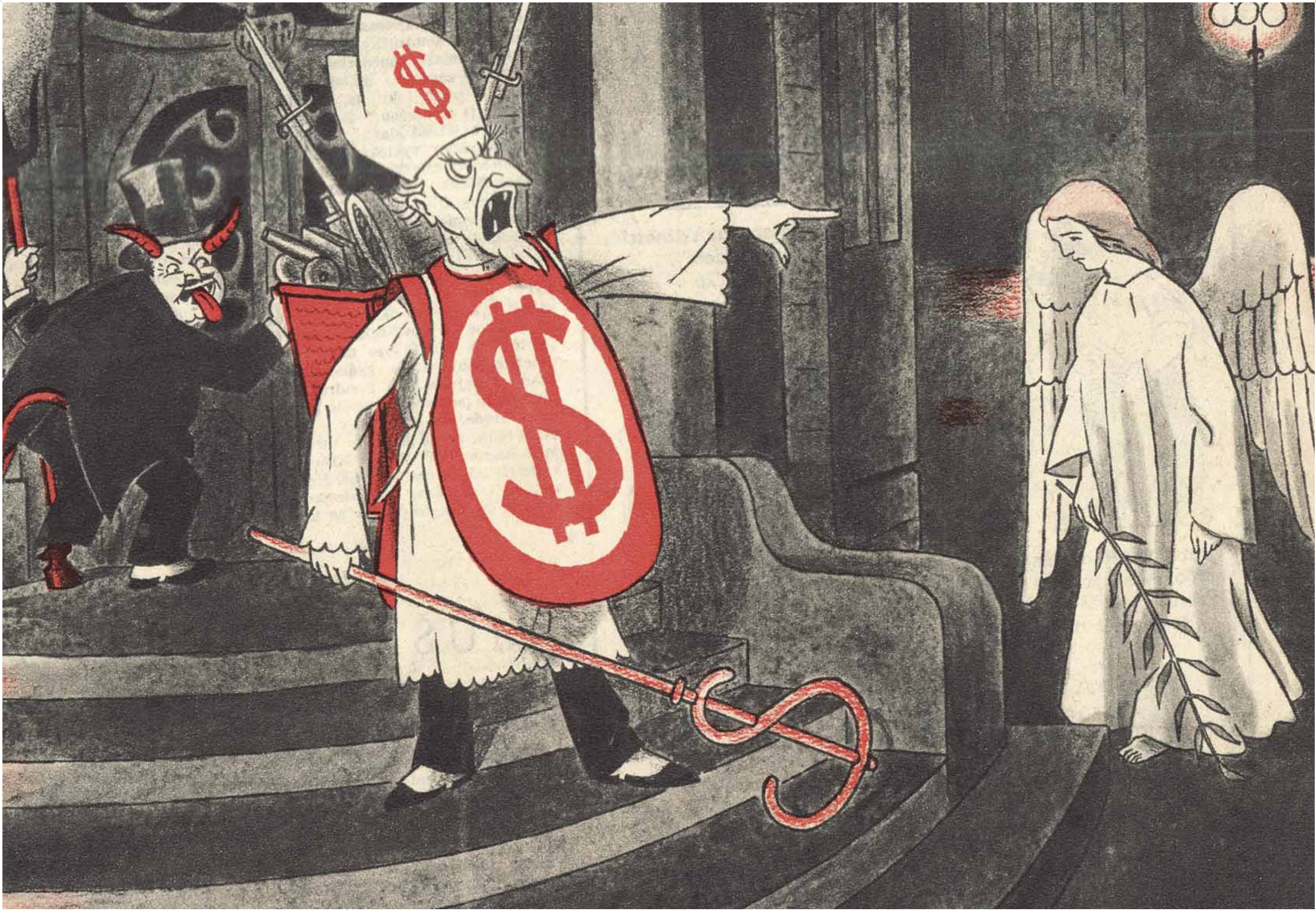


“Centrale Vaticana di spionaggio”



Il primo rappresentante cecoslovacco postbellico alla Santa Sede fu František Schwarzenberg, appartenente alla rinomata famiglia nobile ceca (sulla foto terzo da sinistra). Dopo il putsch nel 1948 andò in esilio (USA). Scha Murau



Per la massiccia campagna anticlericale furono impiegati praticamente tutti i mezzi di comunicazione disponibili allora - giornali, riviste, comprese quelle umoristiche, libri di autori locali, traduzioni di pubblicazioni estere, radio, cortometraggi settimanali ecc. Il loro bersaglio frequente furono i rappresentanti della Chiesa compreso il pontefice stesso. Egli fu solitamente raffigurato come fantoccio odioso con voglia di potere, che invece di far servizio alle idee di pace e amore servì gli interessi dei finanzieri americani e "dei mestatori militari". La caricatura proviene dalla copertina della rivista popolare umoristica Dikobraz (1950).



L'edificio dell'internunziatura praghese. "Internunziatura, casa dell'Ambasciatore pontificio, centrale della lotta e degli intrighi contro il popolo credente. L'attività dell'internunzio intruso, Ottavio de Liva, è finita allo stesso modo come l'attività del suo predecessore Verolino. Le macchinazioni contro la Repubblica sono state rivelate..."

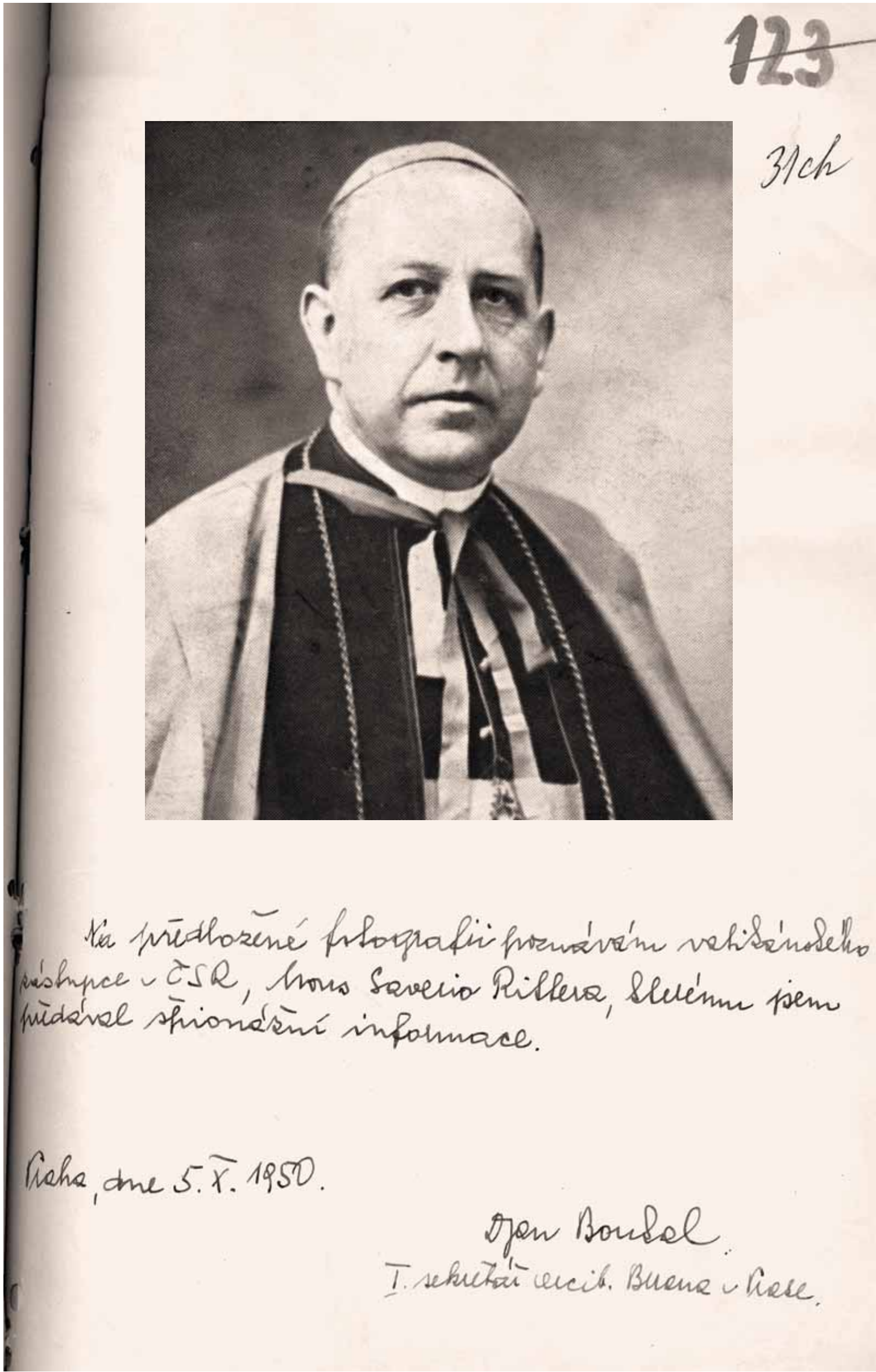
Testo e foto dal libro propagandistico "Scomuniche, miracoli, sabotaggi" degli anni 50

Dopo l'anno 1945 la Cecoslovacchia e il Vaticano ristabilirono nuovamente i rapporti diplomatici, interrotti in conseguenza dell'occupazione nazista, però a livello inferiore rispetto al periodo prebellico. Il rappresentante pontificio, che rimase sempre Saverio Ritter (1884-1951), svolse soltanto la funzione dell'internunzio. La missione cecoslovacca in Vaticano guidarono rispettivamente František Schwarzenberg (1945-1946), Artur Maixner (1946-1948) e da marzo del 1949 Ilja Rath (1904-?), che fu mandato in Vaticano probabilmente con l'intenzione di costruire una rete degli agenti della Sicurezza dello Stato e la conseguente liquidazione della nostra rappresentanza.

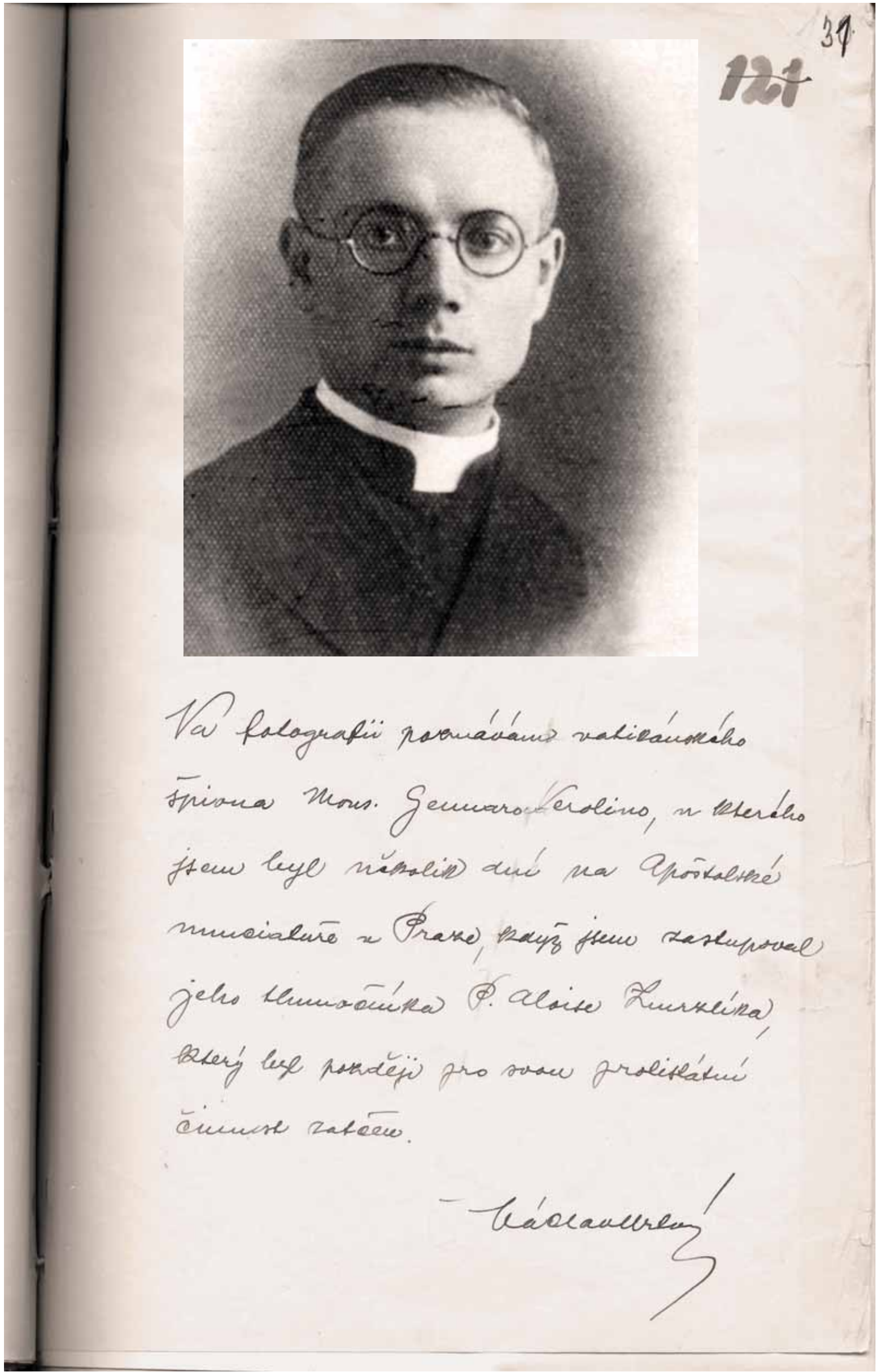
I rapporti reciproci prima del colpo di stato comunista nel febbraio del 1948 furono influenzati dagli scontri intorno alla riforma fondiaria, sulla cui base la Chiesa perse una parte del patrimonio fondiario. I diplomatici pontifici la percepirono come violazione dei principi di modus vivendi, che legalmente disciplinò i rapporti tra entrambi gli Stati dal 1928. Il campo di scontro rappresentarono anche i tentativi di statalizzazione dell'istruzione religiosa. All'inizio del 1948 Ritter partì in ferie per motivi di salute e non tornò più in Cecoslovacchia. La rappresentanza fu guidata da quel momento dall'Incaricato d'Affari Gennaro Verolino (1906-2005). La parte significativa dell'attività della rappresentanza dopo il febbraio del 1948 fu la pianificazione del procedimento contro i crescenti provvedimenti anticlericali. Il regime comunista scelse però, la strategia della negoziazione soltanto con i rappresentanti delle Chiese locali e con ciò ottenne l'isolamento dei rappresentanti del Vaticano.

Verolino incontrò i vescovi cecoslovacchi per le consultazioni e le autorità lo accusarono di attività di spionaggio. Fu perciò costretto a lasciare la Cecoslovacchia nel giugno del 1949. Poco prima delegò il suo incarico al Segretario della Rappresentanza Ottavio de Liva (1911-1965), che però non fu più riconosciuto come Incaricato d'Affari. La leadership comunista praticò contro de Liva una campagna d'istigazione, tramite la quale cercò di ottenere la sua partenza dalla repubblica - nel marzo del 1950 fu espatriato e i suoi successori non ricevettero più il visto d'ingresso. L'edificio dell'internunziatura rimase di proprietà del Vaticano, ma i rapporti diplomatici furono rinnovati soltanto nel 1990.

L'idea, che un'organizzazione internazionale così imponente con i valori professati e le costanti morali si mise apertamente in opposizione contro le idee e prassi comuniste, seminando le idee di resistenza sul loro terreno, fu inaccettabile per i rappresentanti del regime e l'attività della Chiesa assunse gradualmente nelle loro menti una forma di spionaggio. Il Vaticano perciò diventò alla lunga un importante oggetto d'interesse dei servizi segreti cecoslovacchi e dell'intelligence di altri paesi del blocco sovietico.



Nel mostruoso processo politico "Zela più altri" inscenato nell'autunno del 1950, chiamato anche "il processo contro gli aiutanti dei vescovi", furono tra i condannati anche i sacerdoti, "condannati" in base alla "documentazione" della polizia segreta comunista per spionaggio a favore del Vaticano. Una delle prove fu tra l'altro la confessione firmata che sulle foto presentate i sacerdoti riconobbero i rappresentanti diplomatici della Santa Sede (da sinistra Saverio Ritter, Gennaro Verolino, Ottavio de Liva). "La documentazione comprovante", ottenuta in base alla violenza psicologica



e fisica, spostò con l'aiuto della retorica pro regime il significato dei contatti dei cittadini cechi con i diplomatici vaticani dai rapporti strettamente ufficiali e sociali al livello di spionaggio. Questi sacerdoti - Jan Boukal, segretario dell'arcivescovo Josef Beran, Alois Zmrzlik, interprete e segretario dell'internunziatura praghese, Václav Mrtvý, sostituto di A. Zmrzlik all'internunziatura, e Otakar Švec, canonico metropolitano a San Vito a Praga - furono condannati a lunghi anni in carcere.

ABS (V-3881 MV)



Un'altra vittima del processo fu il salesiano Václav Mrtvý, condannato a 15 anni per presunto alto tradimento e spionaggio, perché avrebbe dovuto inviare con posta diplomatica "le informazioni di spionaggio" in Vaticano. ABS (V-3881 MV)



Mons. Otakar Švec fu arrestato il 13/10/1949 come primo collaboratore dell'arcivescovo Beran. Nel mostruoso processo inscenato "Zela più altri" fu accusato per aver mantenuto contatti di spionaggio con l'internunziatura a Praga, inoltre per aver guidato l'Azione cattolica "antistatale" e per aver diffuso le lettere pastorali. Per i reati penali di alto tradimento, spionaggio e truffa fu condannato a 20 anni di reclusione. Fu scarcerato con la condizionale alla fine del 1954 gravemente malato e infermo. Archivio privato di V. Vlček



Mons. Jan Boukal, segretario dell'arcivescovo Josef Beran, fu altresì condannato per presunto alto tradimento e spionaggio a favore del Vaticano, a 18 anni di reclusione. Archivio privato di M. Bláhová